

Terra e Memoria. La salvaguardia dei centri storici in terra in America Latina

Original

Terra e Memoria. La salvaguardia dei centri storici in terra in America Latina / Scudellaro, C. - In: Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze a cura di Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz / Balboni V.. - ELETTRONICO. - Torino : AISU international, Associazione Italiana di Storia urbana, 2025. - ISBN 978-88-31277-11-2. - pp. 1267-1276

Availability:

This version is available at: 11583/3001462 since: 2025-07-02T09:13:46Z

Publisher:

AISU international, Associazione Italiana di Storia urbana

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

OLTRE LO SGUARDO
BEYOND THE GAZE

TOMO
BOOK

3

LA CITTÀ STRATIFICATA
THE LAYERED CITY

a cura di
edited by

Veronica Balboni

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze

a cura di / edited by Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Mine Elhatip

Aisu International 2025

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisce una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2025

ISBN 978-88-31277-11-2

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

TERRA E MEMORIA. LA SALVAGUARDIA DEI CENTRI STORICI IN TERRA IN AMERICA LATINA

CORRADO SCUDELLARO

Abstract

The urban pressure in the megalopolis of Latin America is problematic for the preservation of historical urban heritage. In several cities, historical earthen heritage is often considered as “minor”, thus having fewer safeguarding practices. The aim of this contribution is to understand the lack of recognition of earthen heritage in the Latin American case studies, to propose hybrid guidelines between top-down actions and heritage-making processes.

Keywords

Latin America, Historical centres, Earthen Architecture, Identity, Narratives.

Introduzione

I centri storici, spesso considerati il cuore storico, politico e monumentale delle città, divennero oggetto di un dibattito sistematico sulla loro tutela e valorizzazione tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Charles Buls, con i suoi scritti e interventi, sottolineò l'importanza di conservare l'integrità estetica e culturale delle città storiche [Naretto 2016], opponendosi ai drastici interventi urbanistici che alteravano il tessuto storico in nome della modernità. Camillo Sitte, nel suo celebre saggio *Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen* (1889) enfatizzò il valore artistico e simbolico degli spazi urbani tradizionali, promuovendo un'urbanistica basata su criteri estetici e sulla continuità con il passato [Zucconi 1992]. Questi contributi furono alla base delle riflessioni di Gustavo Giovannoni, che, nei primissimi anni del XX secolo, elaborò un approccio organico alla tutela dei centri storici, integrando la conservazione del patrimonio architettonico con l'esigenza di un'edilizia nuova, ma rispettosa del contesto urbano. In particolare, nel saggio *Vecchie città, edilizia nuova* (pubblicato sulla Nuova Antologia nel 1913), Giovannoni delineò i principi per un equilibrio tra conservazione e sviluppo, ponendo le basi per la moderna disciplina del restauro urbano [Giovannoni, Ventura 1995]. In Europa la loro tutela e valorizzazione è oggetto di studi e dibattiti nel mondo accademico e politico dalla seconda metà del Novecento, raggiungendo vari livelli di definizione e, dunque, altrettante politiche di tutela e di

salvaguardia che ormai sono affermate a livello locale e nazionale. La nozione di paesaggio storico urbano, definita dall'UNESCO, afferma che:

Il paesaggio storico urbano è identificato come un'area urbana intesa come risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di "centro storico", sino a includere un più ampio contesto urbano che comprende la topografia, la geomorfologia, l'idrologia e le caratteristiche naturali del sito; il suo ambiente costruito, sia storico che contemporaneo; le sue infrastrutture; i suoi spazi aperti e giardini, i suoi modelli di utilizzo del suolo e di organizzazione spaziale; percezioni e relazioni visive, così come tutti gli altri elementi della struttura urbana. Esso include anche le pratiche e i valori sociali e culturali, i processi economici e le dimensioni intangibili del patrimonio così come collegate a diversità e identità. [sito web UNESCO].

Il centro storico ha in sé un valore stratificato, basato sul suo spessore storico, ma non unicamente sulla sua vetustà. Il centro urbano è luogo di potere, in cui sono accentrati spesso molti dei più importanti edifici pubblici, sedi di istituzioni e luoghi del potere religioso; è spesso anche il luogo che mantiene ed esprime in maniera più chiara l'identità ed il carattere del centro urbano, conservandone specificità e valori.

Però, i centri storici non devono, per questo, essere considerati come elementi eterni ed immutabili all'interno del paesaggio urbano: «salvare il centro storico non è solo emanare disposizioni e leggi [...] ma è creare un sistema che programmi la trasformazione di questa realtà sociale» [Argan 1990, 21], cioè che tenga in conto le necessarie modificazioni del contesto urbano per adattarsi alle esigenze della popolazione locale.

Queste premesse concettuali sono ormai assodate e rispettate in Europa e soprattutto in Italia, grazie all'azione decennale di associazioni come ItaliaNostra e da movimenti di opinione [sito web ItaliaNostra]. Il dibattito, sempre vivo, vede ora anche la creazione della Carta del Rischio per la tutela dei centri storici, un'implementazione della Carta del Rischio dell'ISCR dove è possibile:

schedare, perimetrare il centro storico aumentando la capacità conoscitiva del territorio, ponendosi come strumento di condivisione di informazioni con le amministrazioni pubbliche che gestiscono il territorio [sito web ISCR].

La tutela dei centri storici, però, è un fenomeno ancora in divenire in altre aree geografiche. Soprattutto nell'America Latina, le istanze provenienti dal dibattito accademico europeo sono state via via raccolte e implementate con adattamenti al contesto locale [Flores Rodriguez, Ramos Delgado 2017]. I centri urbani latinoamericani, però, sono troppo lontani e con origine diversa per poter essere tutelati con gli stessi strumenti messi a punto dal dibattito europeo: la conformazione geografica, sociale e politica di queste città richiede la messa a punto di nuove linee guida con cui interfacciarsi. Nei paragrafi successivi verranno indagate le origini e le specificità dei centri storici latinoamericani, focalizzandosi come caso studio paradigmatico su Città del Guatemala, con particolare attenzione al suo patrimonio

architettonico in terra, una tipologia costruttiva diffusa in diverse aree del globo, ma che trova applicazione all'interno dei centri storici in maniera prevalente in America Centrale e Meridionale. Analizzando poi come questa città sia andata espandendosi ed a quali rischi e vulnerabilità sia soggetta, si compareranno casi studio virtuosi per definire delle proposte di linee guida per la loro salvaguardia.

Le città coloniali di fondazione spagnola

La maggioranza delle grandi città latinoamericane sono città di fondazione [Suárez García 2014], spesso costruite *ex novo* o, in casi più rari – si veda ad esempio Città del Messico – su siti in cui erano presenti antiche città di epoca precolombiana. Ma anche in questi casi, l'impronta dell'urbanesimo spagnolo è riconoscibile e anzi, ha quasi cancellato l'antico impianto delle città azteche, maya o inca [Calnek 1979]. Le città della Mesoamerica, nell'odierno Guatemala, sono tutte state fondate nel corso del XVI sec. seguendo un disegno urbano consistente.

Come affermato, la caratteristica più riconoscibile delle città guatemalteche è l'impianto urbano comune e coevo, organizzato in *calles* e *avenidas* che creavano *manzanas* (o isolati) ordinati e organizzati secondo una rigida griglia ortogonale [Sartor 1980]; come infatti affermato anche da J.B. Artigas:

Una delle espressioni dell'urbanismo spagnolo è la centralità: le strade iniziano dalla piazza, formando isolati e lotti, una struttura urbana che si sviluppa intorno alla piazza [Artigas 1990, 25].

Infatti, la descrizione di Città del Guatemala nel 1831 di Víctor Manuel Díaz tratta di un insieme compatto e ordinato, centrato su una «plaza amplia y hermosa, con una fuente de piedra», con «casas, blancas, bajas y cómodas [...] techos de rojo color adornadas de flores» [Díaz 1925].

Se però l'impianto urbano era di derivazione spagnola, una delle caratteristiche peculiari di questi centri storici è la loro tipologia costruttiva: molte delle architetture che compongono questi centri urbani, alcune delle quali di rilevante qualità architettonica, usano sistemi costruttivi in terra.

Ad Antigua Guatemala, ad esempio, sono conservati alcuni edifici storici in canniccio e terra (detti anche *wattle and daub* o *torchis*), e *adobe*, che hanno resistito ai cambiamenti subiti dalla città nel corso dei secoli [Pignal 2005]. È anche grazie all'integrità e all'importanza del paesaggio urbano nel tessuto vernacolare di Antigua che il nucleo storico della città ha ottenuto l'iscrizione dell'UNESCO nel 1979.

Allo stesso modo, oggi Città del Guatemala presenta nel suo nucleo urbano diverse architetture di terra, ad esempio nel *Barrio de la Candelaria* [De La Roca Coronado 2016]. L'uso e la presenza di edifici di terra nei centri storici del Guatemala e dell'America Centrale e Latina, è importante da valutare perché porta con sé valore storico. Non è solo la principale tecnica costruttiva utilizzata, ma è anche

rappresentativa di un lungo *continuum* di pratiche. Le costruzioni in terra sono presenti in tutto l'istmo americano, infatti, anche sotto forma di reperti archeologici; alcuni esempi sono le zone archeologiche di Chan Chan (Perù) e di La Joya, Veracruz (Messico), dimostrando così la continuità delle pratiche costruttive in terra fin dall'epoca precolombiana [Daneels et al. 2013].

Espansione urbana e riconoscimento del patrimonio in terra

La precedente descrizione quasi idilliaca della Città del Guatemala ottocentesca di Víctor Manuel Díaz, capitale del nuovo stato da poco indipendente, è però preludio ad uno sviluppo urbano in crescita. Centro nevralgico della Repubblica centramericana, è oggi una delle città più grandi e dinamiche del continente. La vitalità urbana, con il trambusto e la congestione delle strade sono tuttora una caratteristica tipica delle megacittà centramericane; le «casas blancas adornadas de flores» [Diaz 1925] sono ora immerse in un'immensa conurbazione di barrios e quartieri che si arrampicano sulle pendici della Valle de la Ermita per ospitare una popolazione urbana che supera i 4 milioni di abitanti.

Il *casco antiguo* delle città di fondazione spagnola è rimasto una piccola parte, dall'enorme potenziale storico e culturale, circondato da sobborghi cresciuti in maniera informe e poco controllata, caratterizzati da forme, tecniche e tipologie occidentali. Il tessuto urbano ordinato e controllato della città coloniale spagnola si è dunque deformato per la sempre crescente pressione urbana, che ha creato nuove zone insediative, o *colonias*, facendo diventare queste città delle metropoli dove lo *sprawl* è la regola.

Se i temi della *forma urbis* e dello *sprawl* delle città latinoamericane sono urgenti e dunque decisamente trattati da vari studi [Pérez Bustamante, Salinas Varela 2007, Dematteis 1998, Mutal 2003], non si può dire lo stesso per quanto riguarda il patrimonio in terra presenti nei centri storici. Seguendo lo sviluppo incontrollato, le tipologie costruttive tradizionali sono state rimpiazzate da materiali e forme moderne: gli edifici storici sono spesso sostituiti da controparti in cemento armato e vetro, che poco si adattano al contesto storico-culturale e geografico del Guatemala.

Ovviamente, gli edifici monumentali o di particolare importanza vengono mantenuti: la sostituzione o l'abbandono si verificano perlopiù in quelle architetture considerate di contesto. Non è un caso che molte tra queste costruzioni siano in terra. Questa particolare tipologia, visibile negli edifici più antichi, emblema della commistione tra architettura coloniale spagnola e tradizioni edilizie Maya, è spesso considerata come "umile", o "minore", e quindi non degna di essere preservata o di essere considerata patrimonio storico.

I centri storici in terra: rischi e vulnerabilità

I centri storici del Guatemala, ma in generale dell'America Centrale, sono soggetti ad un duplice rischio: da un lato, il rischio di abbandono o scomparsa di queste architetture tradizionali; dall'altro, la pressione urbana e lo *sprawl* fanno sì che i centri storici perdano la loro attrattiva e il loro potenziale di centro economico, oltre che culturale, delle città. Queste due realtà sono dunque collegate, e racchiudibili sotto il rischio di mancato riconoscimento. Quest'ultimo è il preludio all'oblio: considerare poco importanti le architetture minori porta ad una ridotta salvaguardia, una scarsa tutela ed al rischio di scomparsa per abbandono o, peggio, sostituzione con architetture moderne e tipicamente occidentali.

Il patrimonio storico in terra dei centri urbani latinoamericani rappresenta, riprendendo un concetto di Roberto Pane, una "letteratura architettonica" espressione di una continuità locale [Pane 1949]. Il mancato riconoscimento e la sostituzione di questo patrimonio può portare un grave rischio a questi centri storici, che perdono la loro immagine e le loro specificità, andando così ad uniformarsi alle pratiche e alle tipologie occidentali rinunciando al loro spessore storico-culturale [Flores Rodríguez, Ramos Delgado 2017].

Purtroppo, i rischi e le vulnerabilità di questo patrimonio sono svariati. Da un lato, vi è la sua percezione come patrimonio modesto e non degno di riconoscimento, spesso dovuto anche al fatto che la maggior parte di questi edifici sono architetture minori e contestuali, non rappresentando un valore monumentale.

Dall'altro, questa narrazione sminuente porta con sé una percezione di questo patrimonio come vulnerabile, fragile e poco sicuro; soprattutto in Guatemala, è possibile farla risalire al disastroso terremoto del 1976, che distrusse due terzi della capitale e che danneggiò molto gli edifici in terra [Bates, Killian 1977]: la ricostruzione, poi, privilegiò l'utilizzo di materiali e tipologie costruttive più moderne ed occidentali, incrementando così la sensazione che gli edifici in terra fossero poco sicuri ed obsoleti [sito web ICC].

Il campo di azione, dunque, è quello della percezione e del riconoscimento del patrimonio da parte delle istituzioni preposte – ad esempio, in Guatemala, gli istituti nazionali come il *Programa de Conservación y Restauración de Bienes Culturales* (PROCORBIC), o il *Centro de Conservación y Restauración de Bienes Muebles* (CEREBIEM) – ma soprattutto da parte delle comunità locali, che tramite processi di coinvolgimento ed inclusione nel *decision-making* possono contribuire ad una conservazione condivisa del patrimonio.

Il riconoscimento del patrimonio in terra: due casi virtuosi

Le cause latenti dell'abbandono e dell'oblio delle architetture in terra a Città del Guatemala si focalizzano sul mancato riconoscimento che questo patrimonio subisce. La situazione però è diversa in altri contesti: in altre nazioni dell'America Latina, diversi

centri storici hanno saputo valorizzare le architetture in terra fino ad arrivare all'ottenimento di un riconoscimento UNESCO. Attraverso la loro analisi, si tenterà di individuare strumenti di protezione e strategie a lungo termine, per verificarne la loro futura applicazione al centro storico della capitale guatemalteca. Non è però da dimenticare che, sebbene molti centri storici in terra siano stati riconosciuti, a fianco ad essi vi sono molti casi locali poco conosciuti e in condizioni di conservazione critiche.

Cuenca, Ecuador: difficoltà di azione e coinvolgimento locale

Il centro storico di Cuenca, in Ecuador, è stato inserito tra i patrimoni UNESCO nel 1999, grazie alla sua integrità e continuità costruttiva, con esempi rilevanti di architetture in terra, in particolare *adobe*, combinazione di pratiche costruttive indigene ed influenza spagnola. La forma urbana, seppur mantenendo caratteri tradizionali, è a rischio, in quanto il patrimonio culturale è stato spesso sostituito, a partire dagli anni Trenta del Novecento, con tipologie e materiali moderni, segno della globalizzazione e dell'influsso nordamericano nel Paese [Abad Rodas 2013].

La conseguenza più vistosa a seguito del riconoscimento UNESCO è stata sì l'interruzione del processo di sostituzione, ma anche il congelamento del patrimonio storico in terra. Le azioni di conservazione puramente estetiche, per il mantenimento di un aspetto formale unitario, spesso non prendono in considerazione le tradizioni ed il bagaglio culturale intangibile creatore del patrimonio stesso.

Conseguentemente, il patrimonio è sì stato conservato, ma la consapevolezza di esso da parte della comunità locale è a rischio di oblio e scomparsa. Gli edifici del centro storico, di proprietà privata, sono spesso lasciati in stato di abbandono per la difficoltà di azione: infatti, «the lack of economic resources, together with the prohibition against public spending on private holdings, has led to the abandonment of old buildings» [Abad Rodas, 25]. Questo processo, poi, è stato esacerbato dal crescente ruolo di Cuenca come destinazione turistica da parte di cittadini nordamericani: l'effetto principale di ciò, la gentrificazione, ha contribuito alla difficoltà di azione da parte della comunità locale.

Dunque, come confermato anche dai report UNESCO, è necessaria una maggior integrazione tra le politiche di tutela *top-down* delle istituzioni municipali e nazionali ed i *desiderata* e le necessità della comunità locale, per permettere una maggior tutela, ma anche una certa facilità di azioni conservative che nascano da iniziative private o da associazioni culturali locali.

Il caso di Cuenca, dunque, rappresenta un compromesso sociale tra gli attori in gioco, per permettere una conservazione condivisa del patrimonio in terra. Il caso successivo, quello di Coro e La Vela, propone strumenti e approcci per le problematiche esposte.

Coro e La Vela, Venezuela: "cooperative" per tramandare le pratiche

Le città di Coro, con il suo porto di La Vela, sono state inserite tra i Patrimoni Mondiali dell'Umanità nel 1993. La motivazione data dalla commissione è stata l'integrità dei

loro centri storici e l'unicità della tipologia costruttiva, ovvero la terra cruda – che varia tra *adobe*, *tapia* e *bahareque* [Pignal 2005] – utilizzati non solo per gli edifici residenziali, ma anche per edifici monumentali quali chiese e palazzi civici. L'importanza di Coro e La Vela come testimoni di una peculiare tipologia costruttiva determina il loro valore patrimoniale per tutta l'area caraibica: infatti, se da un lato le tipologie architettoniche ed il tessuto urbano non sono cambiati dal XVIII secolo, anche le tradizioni costruttive sono conservate ed anzi ancora praticate dalla popolazione locale [Guerrero 2013].

Il riconoscimento UNESCO, quindi, ha permesso una maggior attenzione verso le politiche di tutela. Purtroppo, però, alcune criticità, come le forti piogge del 2003 e 2004, hanno fatto sì che le due cittadine, gravemente danneggiate, siano iscritte alla lista dei World Heritage in Danger [UNESCO 2008]. Infatti, il riconoscimento non si era tradotto in politiche di tutela e di salvaguardia unitarie: i beni non erano infatti gestiti come un'entità integrata, ed anzi, non era stato predisposto un piano di conservazione per il centro storico [Guerrero 2013].

Se da un lato però le istituzioni nazionali, come l'*Instituto por el Patrimonio Cultural*, non sono riuscite a fare fronte alle difficoltà, dall'altro la partecipazione delle comunità locali nella salvaguardia del patrimonio è cresciuta. Infatti, già tradizionalmente gli abitanti di Coro erano organizzati in “cooperative” intergenerazionali per la manutenzione degli edifici in terra e per tramandarne le tradizioni costruttive [Guerrero 2013].

Il caso di Coro e La Vela, dunque, è un esempio di come i riconoscimenti e le politiche di tutela nazionali ed internazionali devono necessariamente essere integrate a strumenti di partecipazione, di coinvolgimento e di presa di coscienza collettiva sul patrimonio costruito, tanto più se si tratta di un patrimonio fragile ed a rischio scomparsa e sostituzione come quello in terra. Da questo punto, dunque, è anche necessario non solo mantenere l'aspetto estetico-formale dei centri storici, ma anche tramandare il know-how costruttivo, per evitare che questa tipologia cada nell'oblio: a Coro, ad esempio, è stata creata dagli abitanti stessi, facenti parte delle già citate “cooperative” di costruzione, la *Escuela del Barro* (letteralmente, “scuola del fango”), per l'insegnamento delle tecniche costruttive in adobe alle generazioni più giovani [UNESCO, 2018].

Conclusione

Questi casi studio sono considerati in maniera critica anche alla luce del loro valore come Patrimoni Mondiali dell'Umanità, valutandone sì l'importanza e il prestigio, ma non dimenticando i suoi limiti e le sue problematiche. Lo studio ragionato di queste realtà mette l'accento sul paragone tra pratiche *top-down* – come spesso sono le candidature UNESCO – e le pratiche *bottom-up* – come processi di *heritage-making* condivisi – che hanno dato maggior valore al patrimonio architettonico in terra ed anche maggior salvaguardia.

Le possibili azioni ibride e sviluppi condivisi tra gli stakeholders e le comunità locali sono cruciali ed auspicabili anche per la conservazione del patrimonio in terra di Città del Guatemala. Il coinvolgimento delle comunità è fondamentale per un patrimonio fragile ed a rischio di oblio, perché esso attiva pratiche di riconoscimento, identificazione e presa di coscienza del rischio di scomparsa non solo del patrimonio tangibile, ma anche del *know-how*, del folklore e delle tradizioni costruttive: senza il loro tramandamento, la scomparsa dei saperi può generare la perdita di un patrimonio peculiare e identitario per questi centri storici.

Questo rischio di scomparsa è strumentale come motore per una presa di coscienza delle popolazioni locali, attraverso piani di conservazione con approcci *bottom-up* e partecipativi: è una dimensione fondamentale e necessaria per le architetture in terra, che a causa della loro necessità di continua e costante manutenzione, eseguita spesso dai diretti interessati secondo pratiche tradizionali, devono essere riconosciute come parte fondante del tessuto storico della città.

Riconoscimenti

Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto PNRR-NGEU finanziato dal MUR (Ministero dell'Università e della Ricerca) attraverso il DM 351/2022.



Bibliografia

ABAD RODAS, M. de L. (2013). *The historic centre of Santa Ana de los Cuatro Rios de Cuenca, Ecuador*, in *World Heritage Papers 36: Earthen architecture in today's world*, Proceedings of the UNESCO International Colloquium on the Conservation of World Heritage Earthen Architecture, pp. 22-28.

ARTIGAS, J.B. (1990). *Centros históricos - America Latina: Testimonios de una identidad cultural*, Universidad de Los Andes, Bogotá, Escala.

BATES, F. L., KILLIAN, C.D. (1977). *The effect of the 1976 Guatemalan earthquake on earthen houses in Guatemala*, Report del workshop internazionale "Earthen Buildings in Seismic Areas", pp. 229-246.

CALNEK, E. (1979). *Tenochtitlan in the Early Colonial Period*. Atti del convegno XLII *International Congress of Americanists*, p. 35-40.

DANEELS, A.J.E., GUERRERO BACA, L.F., LIBEROTTI, G. (2013). *Monumental earthen architecture in the humid tropics of Mexico: archaeological evidence of a millenary tradition*, in «The Built Environment», n. 131, pp. 457-468.

DE LA ROCA CORONADO, L.A. (2016). *Barrio "La Candelaria", Ciudad de Guatemala, Patrimonio Arquitectónico en el olvido*, in «Gremium», vol. 3, n. 06, pp. 45-54

- DEMATTEIS, G. (1990) *Suburbanización y periurbanización. Ciudades anglosajonas y ciudades latinas*, in *La ciudad dispersa*, a cura di F.J. Monclús, Barcellona, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, pp. 17-33.
- DÍAZ, V. M. (1925) *Homenaje de la Municipalidad de 1925: "La Glorificación del Doctor Mariano Gálvez", repatriación de sus restos*, Città del Guatemala, Sánchez & De Guise.
- FIORANI, D. (2019) *Il Futuro dei Centri Storici. Digitalizzazione e strategia conservativa*, Roma, Quasar Edizioni.
- FLORES RODRIGUEZ, C., RAMOS DELGADO, R. (2017) *Lo colonial como fuente de autenticidad de los centros históricos de las ciudades mexicanas. El doble colonialismo*. Scripta Nova, Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales, vol. XXI, n. 579, s.n.p.
- GIOVANNONI, G., VENTURA, F. (1995). *Vecchie città ed edilizia nuova* (seconda edizione), Roma, CittàStudi.
- GUERRERO BACA, L.F. (2013). *Coro and its port of La Vela, Venezuela*, in *World Heritage Papers 36: Earthen architecture in today's world*, Proceedings of the UNESCO International Colloquium on the Conservation of World Heritage Earthen Architecture, pp. 43-49.
- LUQUE AZCONA, E., SMITH, H. (2007) *Novedades y retos en la gestión de centros históricos de Europa, Latinoamérica y el Caribe (1980-2005)*, in «Scripta Nova – revista electrónica de geografía y ciencias sociales», vol. XI, n. 254, s.n.p.
- MATTONE, M. (2023) *Fragile Heritage*, Roma, WriteUp Books, Collana Cultural Heritage.
- MUTAL, S. (2003) *Ciudades y centros históricos de America Latina y el Caribe. Algunas consideraciones: el futuro de las ciudades historicas*, Atti di convegno di *II Encuentro sobre Manejo y Gestión de Centros Históricos La Habana*, Septiembre 2003, L'Avana.
- NARETTO, M. (2016) *Charles Buls e il restauro. Antologia critica / Charles Buls et la restauration. Anthologie critique*. Milano-Roma, Franco Angeli.
- PANE, R. (1949) *Napoli imprevista*, Torino, Einaudi.
- PÉREZ BUSTAMANTE, L., SALINAS VARELA, E. (2007). *Crecimiento urbano y Globalización: Transformaciones del Área Metropolitana de Concepción, Chile, 1992-2002*, in «Scripta Nova - revista electrónica de geografía y ciencias sociales», vol. XI, n. 251, s.n.p.
- PIGNAL, B. (2005) *Terre crue. Techniques de construction et de restauration*. Parigi, Eyrolles.
- ROJAS, E. (2002). *La preservación del patrimonio histórico urbano en América Latina y el Caribe. Una tarea de todos los actores sociales*, Washington, D.C., Banco Interamericano de Desarrollo.
- SARTOR, M. (1980). *Urbanistica coloniale iberica ed utopismo urbano nell'esperienza rinascimentale*, in «Rivista dell'istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», n. 111, pp. 151-172.
- SUÁREZ GARCÍA, C.J. (2014). *El urbanismo humanista y la "policía española" en el Nuevo Reino de Granada, siglo XVI*, in «Topoi», v. 16, n. 30, Rio de Janeiro, p. 127-156.
- World Heritage Earthen Architecture Program* (2012), CRATerre-ENSAG, Aprile 2012
- UNESCO (2008). *Estado de Conservación de Coro y su Puerto, Venezuela, sitio del Patrimonio Mundial. Reporte de la tercera Misión de Monitoreo Reactivo UNESCO - ICOMOS, 9 al 13 de mayo de 2008*
- UNESCO (2018) *Mission report: Coro and its Port (Venezuela (Bolivarian Republic of)) (658), 16-20 July 2018*
- ZUCCONI, G. (1992). *Camillo Sitte e i suoi interpreti*. Milano-Roma, Franco Angeli.

Sitografia

ItaliaNostra, <https://www.italianostra.org/chi-siamo/i-nostri-temi/centri-storici/> [24/11/2024]

Instituto Privado de Investigación sobre el Cambio Climatico (ICC). <https://icc.org.gt/en/40-years-after-the-earthquake/> [24/11/2024]

ISCR <http://icr.beniculturali.it/pagina.cfm?usz=1&uid=182&idnew=657> [24/11/2024]

Commissione Nazionale Italiana Unesco <https://www.unesco.it/it/TemiInEvidenza> [24/11/2024]

UNESCO, Antigua Guatemala <https://whc.unesco.org/en/list/65/> [24/11/2024]

UNESCO, Coro and its port <https://whc.unesco.org/en/list/658/> [24/11/2024]

UNESCO, Cuenca: <https://whc.unesco.org/en/list/863/> [24/11/2024]